

6.1.89

CLASSICA

# Un Ottocento non in opera

In un disco Fonè musica strumentale di Bazzini, Martucci e Respighi

Recensione di

**Ottavio Matteini**

Tre sonate per violino e pianoforte di autori italiani nati nell'Ottocento: ecco l'intelligente e desueto contenuto di un nuovo disco, che finalmente ci dà significativa testimonianza anche della musica strumentale composta quando il teatro d'opera la faceva da padrone. I tre autori sono Antonio Bazzini, violinista bresciano, il più noto Giuseppe Martucci, appassionato valorizzatore del repertorio sinfonico in Italia, e il notissimo Ottorino Respighi, questi ormai anche uomo del Novecento proficuamente inserito nel tardivo risveglio della nostra musica da camera. Il disco, con etichetta Fonè (editore il livornese Giulio Cesare Ricci), si avvale della vibrante esecuzione del violinista Marco Fornaciari (a cui va l'indub-

bio merito di aver proposto un tale programma) coadiuvato al pianoforte da Daniele Roi.

Di Bazzini il Fornaciari interpreta i *Tre pezzi in forma di sonata op.44*, una delle moltissime sue composizioni per violino e pianoforte, espressione della fertilità e dell'estro inventivo che sempre lo contraddistinsero. La parte pianistica è qui relegata a un mero compito di sostegno, ma quella del violino svetta in ardite figurazioni capaci di mettere duramente alla prova qualsiasi virtuoso. Ben si capisce come il Bazzini potesse ricevere, appena diciottenne, l'ammirazione di Paganini, prima di intraprendere una carriera concertistica europea che lo portò a stringere amicizia con musicisti importanti, quali Schumann e Gade, Mendelssohn e Gounod, per approdare infine alla cattedra di composi-

zione e poi alla direzione del conservatorio di Milano (ove ebbe fra i suoi allievi Puccini e Catalani). Fornaciari espone i *Tre pezzi* con grande naturalezza, senza strafare, disegnando con garbo delicato i passaggi di più ispirata melodia (vedi la «romanza»). Con Martucci, che era pianista, la struttura è capovolta. La *Sonata op.22* fa del violino un autentico partner del pianoforte, senza mai sopraffarlo, anzi rischiando semmai di apparire in secondo piano. In realtà qui si assiste a un vero dialogo strumentistico, con idee tematiche originali e accattivanti che, se nell'iniziale «allegro passionato» denotano una cantabilità tutta italiana, nei successivi due movimenti tradiscono certamente influenze esterne. In quel momento (la sonata è del 1874) Martucci stava cogliendo grandi successi come con-

certista e non gli era quindi estranea la produzione d'oltr'Alpe.

Ma è con la *Sonata in si minore* di Respighi, del 1917, che avvertiamo il grande salto di qualità finalmente compiuto dalla musica da camera in Italia. Pur con un orecchio teso a forme auliche di antica tradizione (la «passacaglia»), si scopre qui un gusto aperto a nuove esplorazioni timbriche, una ricchezza di intuizioni, uno sviluppo di fermenti espressivi che denotano davvero una moderna sensibilità e un autorevole magistero artistico. Anche in Martucci e Respighi si ha modo di apprezzare la lineare e intensa adesione interpretativa del Fornaciari, come del resto la partecipe e puntuale collaborazione del pianista Roi. Il disco (Lp o compact) è stato inciso al Teatro Goldoni di Livorno nel maggio dell'anno scorso.